

Sgominato il nuovo clan di Vittoria

RAGUSA - Le sirene sono tornate a far sentire il sinistro ululato nelle strade di Vittoria. Erano le 4,30, quando la città è stata svegliata dal volteggiare di due elicotteri e dalle corse a tutto gas di decine di auto di Carabinieri e Polizia. Vittoria ancora al centro dell'attenzione, Vittoria torna alla ribalta per fatti di mafia. Stavolta, fortunatamente, non ci sono morti ammazzati. Ma c'è una lunga sequela di estorsioni, reato che spesso mette in ginocchio le imprese, da rimuovere, cancellare per riportare la tranquillità nell'economia vittoriese. C'è, principalmente, un nuovo clan, pare sorto da una costola dei Piscopo (gli investigatori non hanno trovato prove certe della vicinanza), che ha deciso di taglieggiare commercianti e operatori ortofrutticoli, imprenditori e agricoltori.

Un'attività a tutto campo, che puntava ad allargarsi fino a prendere possesso del più lucroso spaccio di droga. E per questo pare stesse cercando di far proseliti, di allargare le proprie file. Il nuovo clan, capeggiato da Diego Amadio, 28 anni, è stato cancellato con un colpo di spugna. Quindici estorsioni, scoperte nel silenzio dei taglieggiati, sono state azzerate. Altre, non identificate, sono state di fatto annullate.

L'operazione "Rio" è durata meno di un'ora. Il tempo occorso a Polizia e Carabinieri per notificare i decreti di fermo emessi dalla Procura distrettuale di Catania a carico degli otto affiliati scoperti attraverso intercettazioni e pedinamenti. Le manette si sono strette ai polsi di Amadio, Giovanni Antonuccio, 29 anni, Giacomo Giliberto, 24, Giovanni Russo, 26, Rosario Avila, 21, Emanuele Spadaro, 22, Giovanni Incardona, 20, e Francesco Giudice, 23, tutti vittoriesi. Oltre ad Amadio, finito in carcere già con l'operazione "Sipario" i volti noti sono davvero pochi: Antonuccio, fratello di Francesco (reo confisso di un paio di omicidi), sorvegliato speciale; Russo, che aveva partecipato ad una rapina, tre anni fa, alle Poste di Scoglitti, al termine della quale venne dato fuoco all'ufficio; e Giudice, finito in carcere con l'operazione "Squalo". Gli altri erano pressoché sconosciuti. Praticamente tutti (escluso Antonuccio) sono di fatto incensurati.

Il clan agiva dalla tarda primavera scorsa. Un'azione silenziosa, ma capillare. Aveva avviato la sua attività puntando sulle estorsioni. Gli imprenditori presi di mira venivano "avvisati" con un sistema particolare: una cartuccia calibro 12 di marca "Rio" (da qui il nome

dell'operazione) veniva lasciata davanti ai cancelli dell'azienda o dell'abitazione del taglieggiato. Poi, si presentava l'esattore e comunicava la richiesta di denaro. Non si trattava di cifre altissime, un paio di migliaia di euro, ma il pagamento non era una tantum.

Carabinieri e Polizia sono riusciti a monitorare, pur senza il minimo aiuto, quindici estorsioni in essere. Altre sono rimaste coperte dal silenzio delle vittime. «Gli imprenditori - è stato il grido del comandante della compagnia di Vittoria Massimiliano Rocco - pagano supinamente e noi combattiamo le estorsioni quasi da soli». L'appello alla collaborazione, l'ennesimo in anni di lotta ai clan di Vittoria, rischia di restare, come tutti gli altri, lettera morta. Eppure, basterebbe una briciola di coraggio per annientare sul nascere gruppi criminali come questo, che è riuscito a prosperare per cinque-sei mesi, puntando ad allargare il proprio raggio d'azione.

Il capo riconosciuto è Diego Amadio, molto vicino ai Piscopo (da qui la supposizione che il

gruppo possa essere nato da una costola del vecchio clan dei pastori). In giro, secondo le notizie in possesso degli investigatori, dovrebbe essere rimasto poco o nulla del nuovo gruppo criminale.

Le abitazioni degli otto indagati sono state passate al setaccio. Sono, stati trovati documenti che vengono ritenuti interessanti, ma che devono ancora essere attentamente verificati. Pare che tra questi ci fosse anche una sorta di "libro mastro" delle estorsioni che, secondo quanto comunicato dagli investigatori durante la conferenza stampa seguita ai fermi, mostrerebbe un discreto movimento di denaro. In casa di Spadaro, inoltre, è saltata fuori una pistola giocattolo priva del tappo rosso, in tutto e per tutto simile a quelle vere. Gli investigatori adesso stanno cercando di appurare se, per caso, l'arma sia stata utilizzata per qualcuna delle rapine, che, nell'ultimo periodo, si sono susseguite nel Vittorinese.

Gli otto sono stati accompagnati prima in Questura e al Comando provinciale dei Carabinieri. Quindi, trasferiti nelle carceri di Bicocca Catania, a disposizione del gip distrettuale, che dovrà convalidare i fermi, tramutandoli in arresto. L'interrogatorio è previsto per domani mattina. Per tutti l'accusa è di associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni. Poi, sono contestati alcuni specifici casi di estorsione, tentativi non ancora portati a termine, danneggiamenti e alcuni episodi di incendio.

Antonio Ingallina

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS